PROMOZIONE NO PROFIT maggio 2018
Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno
Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60
Internet: www.missioni.fratiminorier.it • E-mail: info@missioni.fratiminorier.it
Anno XCIV - Nuova Serie - Anno LIX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

La Giornata di animazione missionaria

In molti conventi della nostra Provincia, almeno una volta l'anno, si celebra la Giornata di animazione missionaria che si differenzia dalla tradizionale Giornata missionaria. In cosa consiste? Principalmente in due movimenti.

Il primo è di scendere in profondità in noi stessi, un'operazione resa difficile dal nostro mondo che tenta in ogni modo di buttarci fuori, facendoci divenire facile preda delle mille distrazioni che popolano le nostre città e paesi, ma anche le nostre case, attraverso gli strumenti di comunicazione sempre più raffinati. Si tratta di rivisitare la nostra vocazione cristiana, il battesimo che abbiamo ricevuto. Di riappropriarci della nostra chiamata e della missione affidataci dal Signore quando ci ha pensati e creati. Vocazione e missione sono un tutt'uno e in continuo divenire: possono accrescersi come anche affievolirsi, col rischio di uno "sbattezzo" pratico. Tale operazione di presa di contatto con le nostre origini profonde è quanto mai urgente oggi, pena la consegna della nostra vita a una superficialità mutevole e insignificante. Il recupero delle radici favorisce la sanità dell'albero, il suo ricco fogliame, i fiori e i frutti. Siamo consanguinei di Dio, ne respiriamo l'intima vicinanza. Inseriti come tralci alla vera vite che è Cristo, sentiamo scorrere la sua stessa linfa: la sua Parola di luce e il suo Corpo come alimento per irrobustire di continuo la nostra flebile muscolatura spirituale. Fatti a sua immagine, portiamo in noi, come cucito addosso, lo stesso dinamismo dell'amore, la sua logica paradossale e liberante. Scopriamo così di essere nativamente missionari, desiderosi di uscire dal proprio egoismo per farci incontro agli altri. In fondo, il primo metro percorso dalla missionarietà è quello che mi separa dal prossimo, dal mio vicino; varcato questo metro, siamo poi in grado di andare lontano migliaia di chilometri.

Questo primo movimento – della Giornata di animazione missionaria – è lo stupito accorgersi che il nostro cuore è un tabernacolo che custodisce la presenza del Signore. Anche senza parlare, allora, siamo missionari, perché portiamo in noi il Signore, che si può vedere dalla luce che esce dai nostri occhi, lo si percepisce dalle nostre parole e dai nostri gesti. Missionari perché tabernacoli del Signore risorto che vive in noi.

Il secondo movimento è di guardare fuori e lontano. La gioia del Signore non si può trattenere, spinge per essere condivisa. È la logica dell'amore che non può stare né fermo né zitto. Su questa logica i missionari hanno fondato la loro scelta e la loro vita. Portando il Signore, l'annuncio del suo Vangelo, essi portano ovunque spazi di Paradiso. Portano il Verbo fatto carne. Praticano la legge dell'incarnazione: da quando Gesù si è fatto carne, ogni parola esige la concretezza della carne. Ecco perché il Vangelo, in questi duemila anni, si è sempre incarnato in cibo, acqua, vestiti, medicine, scuole... Perché, allora, non dare una mano a quest'opera meravigliosa che in qualche modo riproduce l'incarnazione di Gesù? Perché non collaborare a questa fantasia di carità nel cercare i tanti Gesù bambini che nascono nelle stalle del rifiuto e della miseria? E cercare ancora i "poveri cristi" che soffrono sulle croci dell'ingiustizia, vittime di violenza?

È a questo punto che scatta in noi il bisogno di sentirci uno con i missionari lontani, di entrare nella grande catena della solidarietà. Come una sola grande mano che riproduce nell'oggi la mano del Signore, aperta a tutti, nessuno escluso. La Giornata di animazione missionaria, da una parte ci fa scendere in profondità per scoprire noi stessi come un grande dono di Dio, da poter dire con il Salmo: *Ti ringrazio, Signore, perché mi hai fatto come un miracolo!* Dall'altra ci fa uscire da noi stessi per andare verso gli altri, e questo, come ci ricorda il Papa, è una gran bella cosa: uscire da noi stessi per farci incontro agli altri ci fa bene!

fr. Massimo Tedoldi

Il “Decalogo” del giovane missionario

Siamo nel periodo che già annuncia l’estate e che vede soprattutto gli studenti universitari prepararsi all’appuntamento con la sessione degli esami. Sia studenti che lavoratori però, tutti già pensano alla pausa estiva, come momento di riposo e rigenerazione, ma anche come occasione di vivere nuove e particolari esperienze. Tra queste esperienze, si affaccia anche la possibilità di “partire in missione”, ma cosa concretamente significa? In effetti, non pochi giovani spingono il loro sguardo un po’ più lontano dei loro luoghi di vita abituali e si sentono attirati dalla possibilità di conoscere altri popoli e culture; questo desiderio, che non è solo vocazione al turismo, si accompagna con una grande disponibilità a mettersi a servizio di persone che vivono in situazioni anche molto difficili, certamente in Paesi dove il livello di vita non è neanche lontanamente paragonabile al nostro. Ma “partire in missione” non è qualcosa che si improvvisa, pur avendone il desiderio; perché un’esperienza così forte sia svolta nel modo giusto, si richiede una seria preparazione e anche delle avvertenze particolari. Ecco perché, ormai da anni, il nostro Centro Missionario Francescano di Bologna accompagna in un itinerario di formazione alla missione decine di giovani (e meno giovani) che soprattutto nel periodo estivo vivono in gruppo un’esperienza “sul campo”. Vi propongo allora, in forma di “decalogo”, qualche piccola avvertenza da tenere presente e qualche consiglio su come disporsi a vivere l’esperienza della missione nella prospettiva di una crescita personale.

1

La gente che incontrerai nel tuo viaggio missionario esisteva prima di te (anche se magari con molta fatica) ed esisterà (si spera) anche dopo che tu te ne sarai tornato/a a casa tua. L’esperienza in missione non ha in genere l’obiettivo di cambiare le cose che si trovano nei Paesi che visitiamo, ma di cambiare almeno un poco il cuore di chi è venuto e che dovrebbe rientrare in Italia con occhi nuovi e uno stile di vita modificato.

2

Prima di preoccuparti di cosa vai a fare laggiù, fai del tuo meglio per conoscere le persone con cui sarai nel viaggio. L’esperienza in missione è prima di tutto una forte esperienza di vita comunitaria; al primo posto ci sono le relazioni all’interno del gruppo che parte dall’Italia e poi anche le amicizie che si costruiranno nei tanti incontri sulla strada. Altra cosa: sei in un gruppo, significa che se anche hai delle idee brillantissime, almeno confrontati prima con il responsabile.

3

Ogni cultura è piena di sapienza e di ricchezze particolari, anche se a volte non subito evidenti. Un basso livello tecnologico non significa una scarsa conoscenza del

vivere. Una delle scoperte più entusiasmanti, direi il “dono” che si riceve in missione, è poter cogliere i tantissimi aspetti diversi di una cultura lontana dalla nostra e imparare, mettendo in discussione quello che a noi sembra ovvio. A volte non è solo il risultato o l’efficacia che conta.

4

Anche se sei affezionato alle lasagne, prova almeno una volta a mangiare il piatto del luogo. In altre parole, cerca di gustare ciò che una tradizione alimentare diversa ha da proporti, forse non incontrerà proprio il tuo gusto, ma ti farà capire qualcosa di più di chi te lo offre, dato che molto spesso il mangiare non è solo riempire la pancia, ma è un rito, una forma di alleanza, una condivisione di vita. Godi della bellezza di essere “ospite” in casa altrui.

5

Attenzione ai regali! Certo che è bello regalare la tua T-shirt al bambino con cui hai giocato (e magari ti fai pure il selfie con lui), ma ricorda che ci sono anche gli altri 99 bambini del villaggio. In generale, non significa bloccare i gesti di affetto o di generosità soprattutto verso i piccoli, ma fare attenzione a non creare rapporti “privilegiati” che generano poi qualche illusione nelle persone. Non è sbagliato scambiarsi i contatti facebook, ma guarda di non promettere, anche solo implicitamente, cose che poi non manterrai…

6

Impara almeno a salutare, non fare il piccolo colonialista culturale. Nessuna lingua, anche la più astrusa è così difficile da non poter imparare almeno dei semplici saluti e qualche frase di cortesia o qualche proverbio: è divertente e fa molto piacere a chi vede che almeno hai fatto un piccolo sforzo per andare incontro all’altro. Magari oltre che insegnare i bans in italiano puoi imparare tu una loro filastrocca!

7

Non vivere coi piedi in missione e la testa in Italia. Ok le foto, ma una volta che mamma è rassicurata, che a casa sanno che stai bene e non ti ha mangiato il coccodrillo, non mandare continui whatsapp a tutti i tuoi contatti in Italia: avrai tempo quando sarai tornato per raccontare.

8

Sai perché Dio ci ha fatto 2 orecchie e 1 bocca? (Vedi anche il punto 3). Ascolta molto e non dire subito tutto quello che trovi storto o da migliorare; la verifica va fatta assolutamente, ma verso la fine e le tue osservazioni possono aiutare molto chi ha guidato l'esperienza, ma non essere precipitoso nel criticare.

9

Prega. Anche se non ti definisci credente, quasi certamente incontrerai persone e popoli che hanno una loro spiritualità, spesso molto profonda. Lasciati non convertire, ma interrogare: cogli l'occasione di dare spazio a questa dimensione umana che ti abita, proprio stimolato dall'incontro.

10

E dopo... la missione inizia! Quando rientri, prova a mettere in dialogo quanto hai visto e sperimentato con la "routine" della tua vita italiana; l'esperienza di missione sarà stata autentica se qualche tua abitudine di consumo, di uso del tempo, di modo di pensare ne risulta rinnovata.

Non garantisco che l'osservanza scrupolosa di questo decalogo immunizzi da tutti i rischi connessi alla missione sul campo: potrà comunque capitare di prendere una bella gastroenterite e/o una pulce penetrante, come anche una più banale insolazione. Ma questi piccoli effetti collaterali non devono scoraggiare dal buttarsi con tutto il cuore nell'avventura più bella e affascinante: incontrare altre persone, lontane geograficamente e culturalmente, ma molto vicine per quello che sentono, desiderano, amano.

fr. Pietro Pagliarini

Ringraziamento

Nel numero di *Primavera di Vita Serafica* di dicembre 2017 vi abbiamo affidato il progetto 52 *"Una capra per una famiglia del Burundi"* e voi, cari amici, siete stati veramente generosi. P. Massimo ha così potuto consegnare una capra a tante famiglie bisognose.

Un caloroso GRAZIE!

Il Pane di S. Antonio

Il pane, che nella cultura di S. Antonio è il cibo per eccellenza, simboleggia la bontà del Santo, l'attenzione verso i poveri, gli affamati. Fa riferimento al suo cuore buono, che egli dona agli altri in cibo, proprio come ha fatto Gesù. Questo gesto del donare il pane ha conosciuto nel corso dei secoli un'incredibile eredità: nel nome di S. Antonio, in tutto il mondo sono ancora migliaia le mense per i poveri, dove moltitudini di affamati si sfamano, proprio nel suo nome, continuando a godere del suo cuore sensibile e solidale. Ora, questo offrire il pane e, ancor più, questo offrirsi come pane agli altri, rimanda proprio all'Eucaristia, dove il Pane del Cielo è offerto a noi pellegrini su questa terra, per aver quotidianamente la forza di camminare verso Dio, in comunione fraterna. Sì, anche in questo pane offerto al povero troviamo il senso del suo essere Dottore della Chiesa, cioè insegnante di carità, la quale riassume tutto il Vangelo: Deus caritas est!

Fioretti di "luce"

Vanimo, 23 aprile 2018

Ciao a tutti,
sono a Vanimo per il Definitorio che abbiamo concluso venerdì e ora aspetto un po' di persone che stanno per arrivare: oggi tre sacerdoti africani che verranno a lavorare nella nostra Diocesi di Aitape, domani il Padre Provinciale della West Papua con cui parleremo della nuova comunità di Vanimo, poi mercoledì ci sarà l'ordinazione del nuovo vescovo Francis Meli, e giovedì spero di tornare ad Aitape. Sono giorni molto pieni, ma ormai lo sono tutti!

Ad Aitape la vita continua fra le tre parrocchie, il Centro P. Antonino e gli impegni nella Custodia.

In questi ultimi mesi due giovani frati che studiano teologia a Port Moresby stanno facendo la loro esperienza pastorale sotto la mia supervisione e spesso mi accompagnano nel mio lavoro in parrocchia.

Poco prima di Pasqua abbiamo celebrato la giornata nazionale per i disabili ed è stata un evento molto bello vissuto al Centro P. Antonino, con tanti bimbi, genitori e scuole di Aitape. Grazie alle magliette di Pinocchio che ho trovato nelle casse che mi avete inviato ho fatto un regalino a tutti i bimbi!

Il triduo pasquale l'ho passato in moto da una parrocchia all'altra e per Pasqua ho celebrato due messe la notte e due messe al mattino con tanto di battesimi, 55, e matrimoni, 7. La pioggia del sabato santo è finita qualche ora prima della notte santa, così ho viaggiato di notte all'asciutto.

La luce di Pasqua mi ha accompagnato per tutta la giornata e appena arrivato ad Aitape, alle 8 di sera, con la luce della moto che diventava sempre più fioca, un grande temporale mi ha condotto nel letto per una fresca nottata.

Al Centro P. Antonino abbiamo terminato i lavori del sistema idraulico e ne continuano tanti altri, tra cui quello dell'ampliamento dell'officina ortopedica.

Non abbiamo tanti soldi a disposizione al momento, ma siamo sempre fiduciosi nella provvidenza. Appena torno ad Aitape vi mando qualche foto.

Stiamo anche pensando di costruire un'altra casa per i maestri, vedremo se il Governo ci aiuterà.

C'è poi una mia parrocchia, quella di S. Raffaele, nella quale bisognerebbe ricostruire la Chiesa che è in uno stato pietoso. Stiamo raccogliendo fondi tra i parrocchiani e a livello locale, ma poi dovremo chiedere anche un po' più lontano.

Riguardo la nostra Custodia, beh, siamo in attesa di sapere da Roma se avremo o no il Capitolo nel gennaio 2019, perché il numero di frati eleggibili per diventare Custodi è molto striminzito. Spero di non dover restare Custode per altri tre anni, ero quasi in procinto di scrivere una lettera per chiedere di non essere rieletto, ma adesso non so che fare; spero che questa settimana si sappia qualcosa. Pregate per noi.

Vi auguro un buon inizio di primavera, ma la vostra è una continua *primavera serafica*...

Bacioni.

fr. Gianni Gattei

piccoli progetti

Dio aiuta coloro che si uniscono per fare il bene.

29 • Contributo medicine

Nella Missione in Papua Nuova Guinea c'è sempre grande necessità di medicine per curare la lebbra e altre malattie molto diffuse come la malaria, la tinia imbricata (una grave affezione della pelle che colpisce tanti bambini), le bronchiti. La somma di **50 euro** sarebbe un aiuto significativo per molti ammalati troppo poveri per potersi comperare le medicine.

60 • Laboratorio analisi

Nella missione di Cumura (Guinea Bissau) si sta rinnovando completamente il laboratorio analisi poiché quello esistente si trova in un'angusta stanza che contiene sia i macchinari per le analisi della lebbra, sia quelli per la TBC e l'Aids. I lavori procedono sia per la struttura che per l'acquisto di macchinari più efficienti. Il costo preventivato era di **95.000 euro,** siamo a buon punto, ma ci serve ancora una mano: il poco di tanti diventa molto!

Per inviare il tuo contributo:
Conto corrente postale 3442 intestato a Pia Opera Fratini e Missioni
Conto corrente bancario IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957
intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.
Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.
È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet
www.missioni.fratiminorier.it
che vi invitiamo a visitare.

Dio ti dà quando decidi di affidarti

In questa intervista a Luca Solerio (volontario laico) vi presentiamo il "suo" Perù…

Mi racconti qualcosa di te? Chi sei, da dove vieni, cosa fai nella vita? Come e quando è nato in te il desiderio di fare un'esperienza missionaria?

Mi chiamo Luca, ho 24 anni, sono di Torino, Mirafiori Sud, chi mi conosce sa che ci tengo a puntualizzarlo. Mi sono laureato l'anno scorso e ora lavoro come educatore. Seguo ragazzi di età diversa con diversi problemi, da quelli comportamentali a quelli legati all'autismo. Per quanto mi riguarda, l'idea di una "esperienza" ce l'avevo da molti anni. L'idea, invece, di una "esperienza missionaria" è arrivata per caso, o forse no, e ha iniziato a rendere la mia idea sempre più concreta, le ha dato un volto. La differenza di fondo tra le due sta un po' nelle aspettative e su come decidi di vivertela a livello personale e relazionale. È stato qualcosa di grande, una grande quantità di emozioni alle quali ancora oggi non do un nome, forse perché temo di renderle malinconiche o per paura di scoprire qualcosa di me che non voglio sapere.

Quando hai deciso di partire e perché il Perù?

Ho deciso di partire dal momento stesso in cui un amico frate mi ha consegnato il volantino a forma di cuore. Mi si è accesa una lampadina, un po' come quando, finalmente, dopo lunghi istanti di silenzio, ti torna in mente quello che volevi dire. Mi sono iscritto al corso di formazione e discernimento, ma in realtà io avevo già deciso, dovevo solo capire il dove. Sia per esclusione che per preferenze personali, ho optato per l'America Latina, Perù.

Quanto tempo hai trascorso in missione?

Eh, bella domanda. Tutto era partito con l'idea di fare un'esperienza di un paio di mesi, o comunque meno di tre, per stare dentro il visto. Ed è così che l'ho girata a genitori e amici. La realtà è stata che, una volta là, ho continuato a rimandare il volo per una scusa o per l'altra, arrivando senza nemmeno accorgermene a sette mesi e a ridosso del Natale. Avevo due possibilità: un Natale al caldo estivo senza nessun familiare e senza tavolata o quello vero, al freddo e magari con qualche fiocco di neve. Oltre a questo avevo la netta paura che se avessi continuato a rimandare avrei davvero corso il rischio di rimanerci per parecchio. Pensate che ho conosciuto una coppia di italiani che arrivarono, come me, volontari e fidanzati e ora sono sposati da dodici anni con quattro bambini tutti nati lì.

Quali erano le tue attività, mansioni?

La mansione era la gestione della piccola biblioteca del collegio. Questo ha voluto dire stilare un infinito inventario e poi dover segnare tutti quei lunghissimi nomi, tipici dei bambini dell'America Latina, per controllare la data del reso. Mi sono "annoiato" dopo le prime due settimane. Ho iniziato quindi a vagare per il collegio dando una mano dove capitava e nel giro di pochissimo tempo ero diventato il tutto fare. Da spostare panche e tavoli, bagnare le piante, aiutare nella mensa, dare una mano in segreteria, andare a caricare e svuotare interi camion di donazioni o prestiti di materiale. Il lavoro che però più mi ha emozionato è stata la fotografia. Anch'essa iniziata più per motivazioni personali che di reale aiuto e nel giro di un paio di mesi mi sono visto diventare il "fotografo ufficiale", quasi licenziando il precedente. Ero quindi chiamato quotidianamente a fotografare eventi interni del collegio, feste, processioni, cori, coreografie, ecc.

Cosa ti ha colpito di più del Perù?

È difficile! Risponderei senza mentire che tutto mi ha stupito. Ti parlano come se ti conoscessero da sempre e hanno sempre quel ballo, quel piatto, quel posto da farti scoprire e assaporare. È stato incredibile apprendere sulla mia pelle, l'ironia del rapporto meno hai e più dai, tipico dei paesi latini. Poi, invece, mi lancio sui paesaggi e sul territorio stesso del Perù. E credetemi quando vi dico che vederli accompagnati da chi in quei posti ci ha vissuto per anni, prima di trasferirsi in città, acquistano un gusto e una visione completamente diversi, più vivi.

Ti manca qualcosa? Se sì, cosa?

Ti posso dire ciò che non mi mancherà. Non mi mancherà il traffico di Lima, né quelle case costruite a metà senza nemmeno un po' di intonaco o di colore e nemmeno quella insipida imitazione della pizza. Anche se, a distanza di qualche mese, la malinconia riesce a rendere dolci anche quei ricordi aspri. Mi mancano sicuramente le ore passate a raccontare della mia città, dei miei amici, della mia famiglia. Mi manca ascoltare i piccoli problemi quotidiani di chi lì ci vive tutti i giorni, mi mancano le risate e le serate passate a imparare goffamente qualche ballo o il giocare a nascondino con i bambini del collegio. Mi mancano e mi mancheranno le relazioni.

C'è stato un momento della tua esperienza in cui hai pensato di mollare tutto e di tornare a casa?

Sì, c'è stato, intorno al secondo-terzo mese e sinceramente non saprei dirvi il perché, forse mi mancava solo casa. Da lì, non è più successo e devo ammettere che questa mancanza di nostalgia mi ha stupito e interrogato non poco sull'importanza che hanno realmente le relazioni fisse nella nostra vita. Il ritorno è stato difficile…

Che consiglio ti senti di dare a chi ha intrapreso il tuo stesso percorso?

Consigli pratici ce ne sarebbero molti, come non avventurarsi in mezzo alla selva, o non nuotare troppo vicino agli scogli, in pieno oceano, solo per il gusto di nuotare con i pinguini. Di consigli più profondi vi darò lo stesso che è stato urlato a me prima di buttarmi da una scogliera altissima: "Lu', spegni il cervello per due secondi". Buttatevi, lanciatevi, "al diavolo" le paure e gli ostacoli logici che vi frenano, non si ha mai davvero idea di cosa Dio ti dà quando decidi di affidarti!

Sguardi e relazioni nella diversità

Il Centro S. Antonio che gestisce una mensa nel cuore di Milano è quotidianamente interpellato dal fenomeno delle migrazioni. Per questo il suo direttore, fra Carlo, ha deciso di partecipare al percorso di "ascolto attivo" tra italiani e migranti che si svolge presso il nostro Centro Missionario. Un gruppo eterogeneo di italiani e migranti si è messo in viaggio per capire un po' meglio questo fenomeno che sta attraversando grandemente il tempo che viviamo. Il modo migliore per conoscere se stessi alla luce del Vangelo è quello di mettersi in gioco accettando di stringere relazioni con l'altro che si presenta come straniero e sconosciuto. Il gruppo, che da Milano migra ogni tanto a Bologna, è composto da fra Carlo, alcuni volontari italiani, Alberto (Centro d'Ascolto e docce), Gabriella e Anselmo (guardaroba), Antonia (Centro diurno – attività artistiche) e con loro anche alcuni fratelli provenienti da diverse parti del mondo, Marcela e Franklin (Equador), Adama (Mali), Valentin (Bulgaria) e Hektor (Albania).

Di seguito trovate il prezioso contributo che Marcela ha voluto condividere con tutti noi.

Questo percorso, organizzato in quattro fine settimana presso il Centro Francescano Missioni ad Gentes e Migranti di Bologna, ha visto la partecipazione di vari gruppi provenienti da Genova, Bologna, Milano, Monza coinvolgendo circa 30 persone, ospiti stranieri e volontari, e si sta rivelando una meravigliosa esperienza di vita. Lo scopo degli incontri è confrontarsi sulla migrazione delle persone che è aumentata per la necessità di vivere con dignità, e coinvolge tutti, ogni giorno, nel quotidiano.

Inizierò ringraziando il Centro S. Antonio di Milano che mi ha dato l'opportunità di condividere questa esperienza che mi ha fatto conoscere persone e realtà diverse, volontari e migranti stranieri. In questi incontri abbiamo trattato argomenti molto personali: l'esperienza di vita, la famiglia, il lavoro, la lingua, i sentimenti di tolleranza e di razzismo. Ognuno ha raccontato del luogo della sua origine, del "viaggio" che ha fatto per arrivare dove vive ora, della sua esperienza attuale e abbiamo concluso che siamo tutti cittadini del mondo.

Il contributo che noi migranti possiamo dare come ospiti nel Paese che ci ha accolto è rispettare le regole stabilite. Questo percorso è molto significativo perché è un lasciarsi attraversare dalla presenza dei valori di ciascun partecipante e ci ha portato a considerare lo sguardo, il sentimento, il linguaggio, l'atteggiamento, la volontà di capire l'altro per poter integrarci tutti nella società in cui viviamo, che vorremmo "unica" e "nostra" per tutti, migranti e italiani.

Tutto questo ci porta a rispecchiarci nell'altro che incontriamo, perché è una forma comune dell'essere umano. Insieme è come se formassimo un grande giardino con fiori diversi e di mille colori che nascono e si sviluppano crescendo dalla stessa terra. Così come tanti esseri umani di diverse nazioni, religioni e abitudini possono convivere e apprezzare la bellezza della creazione umana.

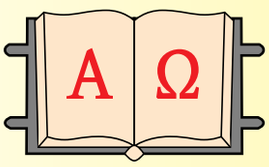
L'incontro è diventato particolarmente interessante quando in "coppie" ci siamo parlati rispecchiandoci l'uno nell'altra con il racconto delle nostre storie di vita. Allora ci siamo accorti che tutte le barriere e i preconcetti sono spariti e abbiamo condiviso le gioie e le sofferenze che ognuno di noi ha vissuto nella propria vita.

L'ultimo incontro sarà a maggio e siamo certi che ci darà nuovi spunti di riflessione e ci darà un ricco bagaglio che porteremo nella nostra vita.

Marcela

COS'È LA GIOIA DEL VANGELO?

Dall'Evangelii Gaudium di Papa Francesco



Il secondo annuncio

«Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del primo annuncio: *Gesù Cristo è nato, è morto ed è risorto e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti.*

Tale annuncio deve farsi carne sempre più e sempre meglio, illumina l'impegno catechistico, e permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi» (Cf. *Evangelii Gaudium*, 164-165).

Quindi il secondo annuncio è il primo che "si fa carne sempre più e sempre meglio" nelle differenti situazioni della vita umana per arrivare all'affidamento totale della tua vita al Signore Salvatore. Annunciano la bella notizia della Pasqua del Signore Gesù dentro la tua esistenza.

Per contattarci: Centro Missionario Francescano
Pia Opera Fratini e Missioni
via dell'Osservanza 88 – 40136 Bologna
Tel. 051-580356 – Fax 051-6448160
E-mail: info@missioni.fratiminorier.it

Poste Italiane S.p.A.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA
P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile
Con approvazione dell'Ordine
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA. *Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dlgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.*